Crouch, salviamo il capitalismo da se stesso

La Rivista, Rubriche, Opere

Marco Bonarini | 10 Luglio 2018

“Il neoliberismo potrà essere riformato solo se e quando i principali gruppi di interesse capiranno che flirtare con le forze xenofobe significa mettere a rischio i propri interessi di lungo periodo, peraltro già sotto la minaccia delle loro stesse azioni a breve termine; e se e quando la politica democratica potrà davvero estendersi al di sopra del livello dello stato-nazione” (p. 104)

Colin Crouch **è una voce importante e critica** del mondo che studia l’economia mondiale. Professore emerito di sociologia, ha scritto più volte sulla crisi attuale, mostrando i limiti del pensiero neoliberale di mercato che differisce, secondo l’autore dalla variante del neoliberismo attualmente dominante: il neoliberalismo aziendale. E’ una differenza sottile che comporta un guadagno nell’analisi e, quindi, nelle possibili strategie per rispondere ai principali problemi emergenti e indifferibili: disuguaglianza crescente, invadenza del mercato in tutti gli ambiti della vita delle persone, questione ecologica.

I titoli dei tre capitoli di questo gustoso pamphlet, di facile lettura ma di critica fatta di sostanza, indicano la tesi di fondo: il capitalismo neoliberista non va bene, non tutto però è da gettare, cosa possiamo fare per salvare il bambino dall’acqua sporca.

Il capitalismo ha assunto e può assumere diverse forme. Se il neo liberismo attuale vuole la massima libertà del mercato e la minima presenza dello stato, tuttavia questo in pratica non esiste. La questione tra i fautori e i detrattori del neoliberismo è quindi su quale

debba essere il mix tra libertà di mercato e regolazione dello stato con il corollario del welfare per diminuire le disuguaglianze che si creano nella vita delle persone.

Se il neoliberismo attuale ha creato così tante disuguaglianze è solo questione di volontà politica e di potere politico ridurre queste disuguaglianze: le soluzioni sono a disposizione, basta solo volerle attuare.

Il primo capitolo affronta le negatività del pensiero neoliberista: esso «*è incapace di far fronte alle esternalità che oggi minacciano la stessa vita umana, e in particolare a quelle legate ai cambiamenti climatici. Esso condanna la società a offrire pochi beni pubblici. Non riesce a fornire ai cittadini le informazioni di cui avrebbero bisogno per operare sul mercato, che pure costituisce il solo meccanismo accettabile di allocazione e decisione. Si è lasciato corrompere dall'ascesa delle imprese di enormi dimensioni, in molti casi sostenendone le rivendicazioni, benché questa vada a discapito dell'efficienza dello stesso mercato. E infine non propone alcun rimedio alle disuguaglianze prodotte dalla distorsione della sua forma pura*» (p. 38).

Si sta attuando una spirale perversa tra maggiore disuguaglianza che alimenta la forza di alcuni gruppi capitalistici che influenzano le politiche sociali che aumentano le disuguaglianze e così via.

«*L'uso del potere politico a fini economici è una disgrazia per il neoliberismo del mercato, per quanto gradita al suo omologo aziendalista. E intanto un pianeta in pessimo stato e redditi stagnanti minacciano la sopravvivenza del sistema capitalistico*» (p. 39).

Il secondo capitolo sottolinea i benefici del neoliberismo: la separazione tra potere politico ed economico, il libero commercio (a volte anche in regimi fortemente socialdemocratici), la libera circolazione delle persone. «*Il neoliberismo ha il merito di aver diffuso questi principi nel mondo. E il rischio ora è che un suo arretramento ne comprometta qualcuno*» (p. 53).

Il terzo capitolo affronta la questione di come uscire da questa *impasse* del neoliberismo. Secondo il neoliberismo classico il mercato non ha le capacità di autoriformarsi: «*In altre parole, i neoliberisti del mercato non sono in grado di correggere i difetti di funzionamento più seri del loro modello. La posizione del neoliberismo aziendalista è radicalmente diversa: alcune grandi imprese e gruppi di persone facoltose hanno la capacità sia di compiere azioni strategiche sia di spingere i governi ad agire*» (pp. 56-57).

Chi sono dunque gli attori strategici che possono compiere questa riforma e che cosa li potrebbe spingere ad intervenire? La sfida della crescente disuguaglianza e la sfida al neoliberismo rappresentata dal nazionalismo xenofobo?

In questo capitolo, Crouch analizza con dovizia di particolari *la governance complessiva del mercato e i suoi vari attori*. Il problema di fondo è che nessuno di essi: politici, manager delle grandi aziende, azionisti e banche hanno strutturalmente la capacità di affrontare decisioni da sostenere nel lungo periodo. Per vari motivi: elezioni ravvicinate, possesso delle azioni che spesso è breve, rapidi ricambi ai vertici dei manager retribuiti anche con azioni, banche che devono remunerare bene nel breve periodo, questo comporta che esiste un forte contrasto tra neoliberismo di mercato e neoliberismo aziendalista. Il primo obbliga «*a certi comportamenti responsabili – si possono fare profitti solo offrendo beni e servizi che i consumatori desiderano e a prezzi alla loro portata -, ma si dimostra incapace di dotarsi di misure che tutelino interessi a lungo termine. Se invece prevale il neoliberismo aziendalista, è possibile che le grandi imprese siano incentivate a rimediare ad alcune esternalità, a sostenere cause che il mercato non potrebbe promuovere e a consentire il perseguimento di interessi di lungo periodi, ma lo faranno senza vincoli di mercato o di regolazione. Questi contrasti interni possono rafforzare il neoliberismo anziché demolirlo. Non essendovi nulla che garantisce il prevalere di una forma o dell'altra e considerato chele differenze sono a malapena riconosciute, il sistema può cambiare e adattarsi, e pertanto sopravvivere. Tuttavia, la capacità di compiere azioni strategiche resta debole*» (pp. 83-84).

Nelle conclusioni Crouch riprende il tema del contrasto *tra neoliberisti di mercato e neoliberisti aziendalisti*. Egli propone che lo Stato possa essere una risorsa per affrontare i vari problemi attuali, «*tuttavia, questi sistemi di governo potrebbero riuscire ad acquistare la forza necessaria a contrastare il potere del mondo degli affari solo se democraticamente sostenuti dalla gente. Il problema è che si tratta di un risultato estremamente difficile da raggiungere, considerato che la maggior parte delle mobilitazioni popolari si svolge nel contesto dello stato-nazione e che le attuali tendenze xenofobe aspirano a* impedire *lo sviluppo di iniziative popolari al di fuori dei confini nazionali*» (p. 102)

La conclusione del libretto è foriera di non facili soluzioni:

«*Da quando il capitalismo neoliberista si è trovato di fronte a crisi e vicoli ciechi, si sono sviluppati confronti politici inconsueti. Il liberalismo non democratico delle mobilitazioni popolari internazionali trova i suoi principali ma improbabili partner di dialogo nei tecnocrati delle organizzazioni internazionali, sempre più preoccupati. Le une e gli altri si interfacciano con una forma di democrazia sempre meno liberale e con un populismo antiumanista. Il neoliberismo, oscillante tra l'irrealismo della versione del mercato puro e l'incoerenza della forma aziendalista, resta a metà strada. Lo si potrà riformare solo se e quando i principali gruppi di interesse capiranno che flirtare con le forze xenofobe significa mettere a rischio i propri interessi di lungo periodo, peraltro già sotto la minaccia delle loro stesse azioni a breve termine; e se e quando la politica democratica potrà davvero estendersi al di sopra del livello dello stato-nazione*» (p. 104).

Colin Crouch, *Salviamo il capitalismo da se stesso*, Il Mulino, Bologna 2017.

Tags: capitalismo neoliberismo